

## **PARTO O RESTO?**

### **Giulia Mantica (3<sup>a</sup> E)**

1.944.000.

E' un numero che ho sentito spesso pronunciare in televisione, ma a cui non ho prestato vera attenzione perchè ero sempre distratta da altri pensieri.

Un milione e novecentoquarantaquattromila è il numero dei disoccupati italiani compresi tra 24 e 35 anni. Con me 1.944.001. Quelle sette cifre tempo fa sarebbero state solo un numero per me, ma adesso che io sono un'unità di quei due milioni, mi rendo veramente conto della situazione disastrosa in cui ci troviamo noi giovani in Italia.

Mi sono laureata a settembre 2010 in medicina e ormai da un anno ho completato la specializzazione in pediatria. Ho trascorso mesi vagando piena di aspettative di ospedale in ospedale e iscrivendomi a concorsi. Ho consegnato curricula, lasciato recapiti telefonici e sostenuto colloqui tecnici e motivazionali con tutte le aziende farmaceutiche e cliniche private della zona, risultando sempre idonea per il tipo di lavoro proposto. "Le faremo sapere" mi dicevano, ma i tagli di budget e le spending review hanno sempre fatto in modo che le nuove assunzioni fossero bloccate. Sino ad ora l'intervento chirurgico più complesso che io abbia mai eseguito è stato applicare un piccolo cerotto colorato sul mignolo sanguinante della mia cuginetta disperata. Tutti i giorni sento pronunciare al telegiornale la parola 'crisi'. Questo termine spaventoso riecheggia nella mia mente con una strana e angosciante insistenza. È come se essa si fosse avvinghiata a me e mi avesse macchiato con un pennarello indelebile, il cui sporco non riesco a rimuovere nonostante i miei continui sforzi.

Pare che qui in Italia non ci sia posto per me. Cosa faccio: parto o resto?

Che la mia sorte sia quella di scalciare per sempre i sassi del parco? Non mi sono del tutto rassegnata a questo destino, ma sono molto meno determinata di quando, 365 giorni fa, credevo che i miei studi si sarebbero concretizzati velocemente in un posto di lavoro adeguato. Durante questo eterno periodo, il telefono non è mai squillato e nessuno mi ha mai contattato. Sembra proprio che non ci sia spazio per noi giovani.

Vorrei crollare la sera sul letto stravolta per le fatiche della giornata, soddisfatta per gli obiettivi raggiunti e sapendo di dovermi alzare presto l'indomani per affrontare nuovi impegni di lavoro. Invece posso mettermi sul divano facendo zapping con il telecomando o perdere tempo con il cellulare fino a notte fonda perchè so che poi non avrò niente di niente da fare.

Se lasciassi l'Italia e partissi per qualche Nazione con maggiori possibilità di impiego? Non sarebbe una scelta semplice: da un lato partirei immediatamente, tanta è la voglia di mettermi alla prova e di 'sbloccarmi' da questa condizione di disoccupata; dall'altro lato vorrei restare in Italia per stare con la mia famiglia e per rendermi utile al Paese in cui sono nata.

E se mi trasferissi in Germania? Lì la disoccupazione giovanile è del 7%, mentre in Italia è del 42%, vale a dire sei volte di più. Qui da noi, quasi un giovane su due non ha lavoro, mentre dalla signora Merkel meno di una persona su dieci.

Cosa faccio: parto o resto?

Potrei andare a lavorare a Monaco e fare la pediatra. Potrei vivere lì con la mia famiglia...tornerei in Italia solo per le vacanze estive.

Ma io come faccio a lavorare a Monaco, se l'unica parola che so dire in tedesco è *danke*? Perché non deve essere possibile mettere a frutto le mie capacità qui in Italia a favore di chi, magari, non ha avuto la fortuna di poter studiare come ho fatto io?

Cambio idea repentinamente: in alcuni momenti sono determinata a restare, in altri sono talmente spossata che estraggo il trolley dal sottotetto.

In Internet ho letto di alcuni provvedimenti presi dal Governo italiano sulla disoccupazione giovanile. I programmi non mi dispiacciono, pare che si vogliano creare nuovi posti di lavoro e si vogliano cancellare i contratti progetto per lasciare spazio alle assunzioni a tempo indeterminato. Inoltre, si prevede che l'Italia entro tre anni esca dalla crisi. Progetti e obiettivi di sicuro condivisibili; tuttavia, se mi concentro su quanto è stato realizzato ad oggi, mi rendo conto che di concreto al momento non c'è nulla e che anche le promesse fatte in passato non sono state mantenute. Sono solo tante parole, accostate con eleganza, che insieme formano un discorso promettente, ma di difficile realizzazione pratica.

E se io volessi avere una famiglia, come potrei mantenerla se nessuno mi assume? Con i soldi dei miei genitori? No, non mi sembra proprio giusto. In questo Stato riesco solo a sentirmi una buona a nulla. Non mi vuole nessuno e non c'è nessuno che mi può garantire un futuro. Ho trent'anni e sono ancora una mantenuta. Sono stanca di una vita così, sono stanca di essere un costo per i miei genitori, sono stanca di vedere persone che guadagnano soltanto promettendo di portare l'Italia fuori dalla crisi.

Qual è il mio futuro in Italia? Qual è il futuro di un qualsiasi giovane laureato? Forse passare ore e ore sottopagato in un Call center o svolgere tanti piccoli lavoretti che non riguardano gli studi effettuati? Io sono giovane e desidero mettermi alla prova. Non intendo buttare via la mia vita ad aspettare in eterno.

Le nuove riforme non sono certo a mio favore: in seguito al comma 6 della riforma pensionistica Fornero, è stato stabilito che una lavoratrice nel 2016 potrà andare in pensione solo a 66 anni e 7 mesi, età destinata a salire. Ritengo moralmente scorretta questa riforma, non solo perché è altamente improbabile che i lavoratori siano efficienti e attivi per un tempo così lungo, ma soprattutto perché la loro permanenza nei posti di lavoro impedisce il ricambio generazionale aumentando la disoccupazione giovanile.

Il nuovo governo ha individuato molti punti di debolezza in questa riforma, ma riconosce l'impossibilità di tornare indietro poiché 'il sistema potrebbe saltare' e non essere in grado di pagare tutte le pensioni.

Quindi, nonostante siano tutti dispiaciuti per noi giovani disoccupati, sembra che non ci sia proprio niente da fare. Si sente sempre dire dai politici di non lasciare l'Italia, di dare un calcio all'impossibile e di continuare a lottare perché noi siamo il futuro della nostra bella Nazione.

Mi piacerebbe riuscire a credere ancora, ma ora le mie domande sono ancora: io devo veramente restare in un Paese che non ha niente da darmi? In un Paese che non mi offre nessuna opportunità e in cui non ho neanche il diritto di lavorare?

No, non credo sia giusto. Una vita senza lavoro è priva di dignità.

Secondo voi, cosa dovrei fare: partire o restare?